

Il dopo Trump

Cosa manca alla ripresa

di **Boeri e Perotti**

Gli Stati Uniti e il mondo si sono liberati di un incubo. Eppure molti pensano che Trump una cosa giusta l'ha fatta.
● a pagina 28

Biden e la sfida della ripresa

Come dimenticare Trump

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

Gli Stati Uniti e il mondo si sono liberati di un incubo. Eppure molti americani continuano a pensare che Trump almeno una cosa giusta l'ha fatta: se non fosse esploso il Covid, l'economia americana sarebbe andata a mille. Per molti una conferma che per governare l'economia è meglio un imprenditore di successo che un politico di professione. Ci sono due errori in questo ragionamento. Trump è ben lungi dall'essere un imprenditore di successo: ha iniziato con i soldi di papà, varie sue attività sono fallite sei volte, e secondo un'indagine del New York Times a più riprese si è salvato solo grazie ai soldi del padre, almeno 413 milioni di dollari attraverso 295 diverse contribuzioni. Non esattamente un "self made man". Il suo brand (l'unica sua attività veramente di successo) ormai vale ben poco dopo l'assalto a Capitol Hill, e nei prossimi tre anni scadranno almeno 400 milioni di debiti personali. Data l'opacità delle società di Trump, per sapere quanto è rimasto del patrimonio del padre dovremo probabilmente aspettare l'esito dei due processi per evasione fiscale nello Stato di New York. Il secondo errore è che l'economia americana non è andata così bene sotto la presidenza Trump. Lo si può vedere confrontando i primi tre anni di Trump (escludendo quindi il 2020, un anno particolare per tutti) con gli stessi anni dell'Eurozona o gli ultimi tre anni di Obama. Nei tre anni di Trump, il Pil pro-capite è cresciuto di quasi 6 punti percentuali (meno del 2 per cento all'anno), solo mezzo punto percentuale in più che negli ultimi tre anni di Obama e nell'Eurozona. I presunti successi di Trump sono tutti in questa minima differenza di crescita del Pil. Prendiamo gli investimenti lordi, cioè l'aumento dello stock di capitale (macchinari, strutture edilizie, fabbricati) prima del deprezzamento. Questa è una variabile cruciale per assicurare la crescita economica nel tempo. Nonostante una riforma fiscale a favore delle persone più abbienti all'inizio del suo mandato - giustificata dai suoi sicofanti proprio con la necessità di favorire gli investimenti - questi sotto Trump sono cresciuti pochissimo di più che sotto Obama e molto meno che nell'Eurozona. In compenso i consumi privati e l'occupazione sono cresciuti meno che sotto Obama, e il tasso di disoccupazione è sceso di oltre il doppio sotto Obama e nell'Eurozona che sotto Trump. Di più: comparativamente all'Eurozona nei rispettivi periodi, Obama ha fatto meglio di Trump in tutte le dimensioni. Perché allora questo mito del successo economico di Trump?

Probabilmente perché si confondono le borse con l'economia reale. Gli indici americani sono esplosi durante l'intero mandato di Trump: il Nasdaq è aumentato del 140 per cento, quasi il doppio che nel secondo mandato di Obama; nello stesso periodo la borsa di Francoforte è aumentata del 20 per cento, l'indice Eurostoxx50 delle azioni europee del 10 per cento. È noto che Trump considerava le borse come il miglior segnale dell'andamento dell'economia, un altro indice della sua incompetenza: se c'è una cosa che abbiamo imparato in questi anni è che le borse sono largamente indipendenti dall'andamento dell'economia. L'esplosione delle borse della seconda metà di quest'anno, per esempio, è dovuta in gran parte alla enorme immissione di liquidità da parte delle banche centrali, combinata con tassi di interesse pari a zero o negativi. Un'azione che costa tantissimo ma dà un dividendo positivo rende sempre più di una obbligazione (come tanti titoli di stato di oggi) che ha un rendimento negativo. Inoltre per la grande maggioranza degli americani ciò che succede a Wall Street è irrilevante: l'84 per cento del valore delle azioni è posseduto dal 10 per cento più ricco della popolazione. Ma inutile pretendere che Trump lo capisse.

Nonostante quello che credono molti imprenditori, gestire l'economia di un Paese ha ben poco a che fare con il gestire un'azienda, e Trump (oltre che Berlusconi) ne è la dimostrazione. Ora tocca a Biden, che dovrà subito fare i conti con le follie di Trump in campo economico, oltre che in campo politico. Il piano di stimolo appena proposto di quasi 2 trilioni di dollari va nella giusta direzione, eccetto l'errore di dare 2000 dollari (a scalare) a tantissime famiglie americane invece che concentrarsi su chi ne ha veramente bisogno. Anche questo un lascito dell'estremismo e della incompetenza di Trump, che inizialmente rigettò il primo piano anti-Covid sottopostogli dal Congresso perché troppo generoso ed esteso - ma incredibilmente non aveva capito che il Congresso gli aveva sottomesso insieme anche il bilancio federale. Poi si ricredette, e il mattino successivo passò d'impulso (ovviamente via Twitter), per motivi puramente demagogici, all'estremo opposto: 2000 dollari invece di 600, e a quasi tutti. A quel punto i democratici, alla vigilia delle elezioni dei due senatori in Georgia, dovettero seguirlo, ma è stato un errore che la nuova amministrazione farà bene a correggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA